

In via Tollegno 52, a Torino, dal 19 aprile al 14 Giugno 2008 si susseguono numerosi eventi lucani

## DALLA BASILICATA AL PIEMONTE UN PROGRAMMA DI GEMELLAGGIO CULTURALE E SCIENTIFICO

- Mostra d'arte: Carlo Levi - Francesco Tabusso  
«La poesia della pittura» dal 19 Aprile al 14 Giugno 2008  
In concomitanza della Mostra si prevedono alcune manifestazioni:
- Dal 19 aprile al 1° maggio promozione dei Sapori artigianali lucani d'eccellenza.
- Giovedì 1° Maggio:  
ore 9,00 ritrovo in piazza Vittorio, lato destro guardando Piazza Castello, sfilata dopo i sindacati con lo striscione dell'Associazione;  
ore 12,00 aperitivo con degustazione di Sapori Lucani e Piemontesi e visita alle Mostre «Carlo Levi e Francesco Tabusso» e «Promozione e valorizzazione della produzione artigianale ed enogastronomica»;  
ore 13,00 pranzo conviviale per soci, amici, simpatizzanti e loro familiari;  
ore 15,30 canti e balli popolari;  
ore 17,30 proiezione del film: «Trevico-Torino, viaggio nel Fiat-Nam» di Ettore Scola
- Sabato 3 Maggio  
ore 17,30 proiezione di immagini e filmati: «Parco letterario Carlo Levi» di Aliano e di Grassano e Parco Letterario «Isabella Morra»
- Domenica 4 Maggio  
ore 17,00 proiezione del film «Rocco e i suoi fratelli» di Luchino Visconti
- Continueranno visite guidate almeno un giorno la settimana su prenotazione.
- Convegno: «Il meridione di Carlo Levi e l'emancipazione delle classi subalterne»
- Convegno: «Neo-francescanesimo nella pittura di Tabusso»
- Tavola rotonda: «Bilancio dopo mezzo secolo dell'Arte nazionale-popolare»
- Convegno: «Il ruolo delle classi subalterne del Paese: Amendola e il caso Fiat»
- Sabato 14 Maggio  
ore 11,00 conferenza: La Lucania a Torino «I suoi sapori, l'arte, la cultura, il turismo»

**Sabato 19 aprile alle ore 18,00**  
**Inaugurazione Mostra d'Arte**  
**CARLO LEVI - FRANCESCO TABUSSO**  
**Via Tollegno, 52 - Torino**

**CARLO LEVI**  
**FRANCESCO TABUSSO**  
**La poesia della pittura**

La Fondazione Giorgio Amendola e l'Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi, dedicano una importante esposizione a due grandi artisti torinesi, Carlo Levi e Francesco Tabusso, accostati con grande originalità.

Come scrive la Presidente della Regione Piemonte nella prefazione del catalogo «La mostra si caratterizza per il coraggio con cui sono stati accostati due artisti così apparentemente diversi, per biografia, per modo di dipingere, per i rapporti con il mondo della politica e della cultura. Carlo Levi, il grande intellettuale torinese e cosmopolita che trova, in pochi mesi di confino, una ragione di lotta fra i contadini della Lucania. Francesco Tabusso, un grande artista torinese, che cerca per tutta la vita la poesia che scaturisce dalle cose semplici, spesso cercate nelle campagne del nostro Piemonte.»

Trovare un rapporto fra il pittore Carlo Levi (1902-1975) e Francesco Tabusso (1930) che giustifichi la mostra, non è

*continua in quarta pagina*

## EMIGRAZIONE E POLITICA CI INSEGNARONO A VIVERE

Conversazione con Prospero Cerabona di Mauro Laus, Mimmo Carretta, Daniela Botta e Giuseppina Rossi

Siamo a 48 anni (1960) dal grande fenomeno immigrativo a Torino, a 40 dal '68. Quando Ettore Scola venne a Torino a girare «Trevico-Torino: viaggio nel Fiatnam», fosti scelto a rappresentare la coscienza (amendoliana, ha scritto Fofi) della classe operaia immigrata nell'autunno caldo.

Questa coscienza è «efficacemente rappresentata da Prospero Cerabona» ha scritto Giovanni De Luna il 22 novembre 1995 su «La Repubblica».

Un percorso di tanti di voi fu da disoccupato a operaio, più che da meridionale a cittadino torinese.

Prima di partire dalla tua Basilicata, come hai più volte detto, eri già militante della Federbraccianti e avevi già conosciuto Giorgio Amendola, Carlo Levi, Emilio Sereni e Manlio Rossi Doria.

Quattro grandi meridionalisti, quattro grandi italiani. È qui la chiave interpretativa del perché tanti Prospero Cerabona e tanti Fortunato Santospirito diventano a Torino contemporaneamente sia operai che comunisti? Il film n di Ettore Scola documenta tale percorso con puntiglioso scrupolo storiografico: Scola lo mostra alle prese della proposta politica del Pci, con te che in quel momento eri segretario della sezione «Antonio Gramsci». Da qui la tua esperienza umana e politica inconsueta nel panorama politico e culturale torinese e non. Da manovale nei vari cantieri edili a operaio alla RIV-SKF, alle Ferrovie dello Stato, animatore dell'Asso-



Sen. A. Cossutta, Rettore Università di Torino, E. Pelizzetti, Pro. Rettore Università di Torino S. Roda, Prof. E. Pellegrini, P. Cerabona

ciazione Lucana «Carlo Levi», fondatore e presidente della Fondazione «Giorgio Amendola», direttore de «Il Rinnovamento», da Consigliere Comunale, a organizzatore di tavole rotonde, convegni e manifestazioni sui grandi temi all'ordine del giorno: i trasporti, la sanità, l'ambiente, l'acqua, i parchi, i rifiuti, la difesa del cittadino, la qualità dell'abitazione, un'attività che sorprende chi non ti conosce.

Ma la cosa che sorprende è il fatto che tutto ciò si svol-

*continua in seconda pagina*

# EMIGRAZIONE E POLITICA

ge a Torino, una città dove i circoli politici e le «confraternite culturali» sono tradizionalmente chiusi, dove le classi dirigenti comunicano fra loro in piemontese o in inglese, ma non certo con accento meridionale, e dove il fatto che dal crogiuolo dell'immigrazione, il lucano Cerabona abbia impregnato il pensiero delle grandi figure di Giorgio Amendola e Carlo Levi per diventare «classe dirigente» con uguale dignità di quella indigena, è stato visto da molti (consumatori della politica di sinistra) come un fatto illegittimo. Eppure la tua storia potrebbe essere esemplare per molti, soprattutto per la sinistra, per

in gran parte frutto degli immigrati, Torino non sarebbe l'area metropolitana di rango europeo che è, se non avesse avuto il flusso di migliaia e migliaia di immigrati, che hanno lavorato, studiato e che, in fin dei conti hanno dato di più di quello che hanno ricevuto». Vediamolo nella Storia questo grande fenomeno sociale, che porta la gente a conoscersi, culture diverse a confrontarsi e a fondersi, nuove energie in corpi ormai esausti. Il meridione e la Basilicata in particolare, è dal 1700 che emigra, e già allora ha creato la Napoli del '700 con tutto quello che ha rappresentato per un secolo e mezzo nella storia civile della na-

pure con grandi sacrifici, riprendere le scuole, quelle serali; che in fabbrica avevo incontrato operai qualificati, che consideravo maestri di vita perché sapevano fare bene il proprio lavoro, coscienti della loro capacità professionale e dei loro diritti.

**Siamo a trentotto anni ormai da quel periodo; sono state fatte molte commemorazioni in questi ultimi mesi, ma nessuna ha detto quello che fu veramente importante per la gente, i lavoratori, le grandi vittorie della lotta di emancipazione: la scuola dell'obbligo, l'abbattimento delle gabbie salariali tra sud e nord, lo statuto dei lavoratori, l'incontro storico tra il mondo della scuola e quello del lavoro.**

Questa fu la cosa più esaltante di quel periodo: la nostra generazione, o almeno la parte militante della nostra generazione, scoprì che lo studio non era solo un valore in sé, ma andava finalizzato al ruolo da svolgere nella società, non come fattore di promozione sociale, ma come condizione per essere protagonisti dei mutamenti, parte della visione progressista del mondo.

Ecco il '68 (e nessuno l'ha detto) è stato il punto di saldatura fra il mondo della immigrazione, quello della produzione e la cultura «alta» una miscela fatta di idee, generosità, nuovi spazi di libertà, nuovi rapporti sociali, che la sinistra purtroppo non è riuscita sempre a tradurre in forme di governo, concreto dei processi complessi.

**Ma cosa pensi ora dell'immigrazione extra-comunitaria?**

Un'area economica forte attrae tecnici e lavoratori altamente specializzati, ma attrae anche mano d'opera dai paesi poveri del Terzo Mondo.

Mentre i primi, che sono molto ricercati, possono scegliere dove andare a lavorare e quindi vengono attratti dalla qualità dell'ambiente e dei servizi, i secondi cercano soprattutto di inserirsi nelle strutture produttive e sociali esistenti.

L'immigrazione dai paesi extra-europei è e sarà un dato ineliminabile: nella storia nulla e nessuno è mai riuscito a fermare i grandi spostamenti di popoli. Quello che si deve fare è rendere questo fatto il meno drammatico possibile.

L'integrazione deve avvenire in stretto rapporto con i paesi di origine, all'interno di un



Cons. Mauro Laus, Prof. Sergio Scamuzzi, Prospero Cerabona, Prof. Adolfo Pepe, Ing. Loris Dadam

coloro che a parole dicono che la classe operaia deve diventare dirigente ma poi quando lo diventa davvero non sanno (o possono) riconoscerlo. Sono queste le ragioni che ti spingono a organizzare gemellaggi culturali e scientifici, convegni, mostre, premi letterari, promuovere libri e periodici.

Dopo 38 anni, dopo aver rivisto il film *Trevico-Torino* ti sentiamo difendere l'attualità, il valore di documento «su una città non facile, altezzosa» e di film politico, di denuncia, come in origine era stato concepito.

**Ci puoi descrivere cosa ricordi di quel periodo?**

Sì, far legittimare il mondo dell'immigrazione come una componente di pieno diritto e di pari dignità della comunità torinese è stata una grande battaglia vinta. Vinta non solo contro l'atteggiamento ostile e conservatore degli strati retrivi dei piemontesi, ma anche contro il vittimismo e i piagnistei della sinistra.

All'inizio degli anni '60, nella sinistra si parlava dell'immigrazione dal sud come di una tragedia biblica, una malattia da scongiurare piuttosto che da capire e curare. Io ho sempre dato un giudizio positivo dell'emigrazione.

È stato un fatto doloroso, difficile, come tutti i grandi mutamenti della storia, però, attraverso l'emigrazione, abbiamo raggiunto più alti livelli di vita, una maggiore dignità umana, una maggiore capacità professionale, siamo riusciti a inserirci nel corpo della nazione come mai era successo nel passato.

Inoltre, da un punto di vista nazionale, l'emigrazione è stata un fatto positivo per le regioni dalle quali è partita, sia per quelle che l'hanno ricevuta. Sono sempre stato orgoglioso di questo fatto e lo ribattevo agli amici piemontesi: «ricordatevi che la ricchezza che possedete è

zione e, a cavallo del nostro secolo, non è forse l'immigrazione che ha contribuito a creare la più grande potenza del mondo, gli Stati Uniti: un paese fatto interamente di immigrati, da tutti i contadini poveri d'Europa e poi da tutto il mondo?

Sono sempre stato orgoglioso dell'emigrazione. Ed è con questo spirito che accolsi l'offerta di Scola di partecipare al film *Trevico-Torino*. Il film era innanzitutto un modo di comunicare con i paesi di origine; era come scrivere le lettere al paese, alle famiglie, ai fratelli, alle fidanzate. La vera storia dell'emigrazione è tutta scritta in queste lettere.

Ricordo che scrivevo al paese come nell'edilizia i capimastri e gli architetti non si rifiutassero, come da noi, di parlare con i muratori che a loro volta non si vergognavano di parlare con gli architetti; che era possibile, sep-



Ass. Gianni Oliva, Prof. Sergio Scamuzzi, Prospero Cerabona, Prof. Adolfo Pepe, Ing. Loris Dadam

# CI INSEGNARONO A VIVERE

fitto interscambio economico, commerciale e culturale, che promuova una politica internazionale di pace, di sviluppo dei paesi nord-africani e di controllo congiunto dei flussi di emigrazione.

A livello locale va favorito l'inserimento nel mondo del lavoro, avviati a soluzione i problemi dell'abitazione e dell'assistenza sanitaria, ma soprattutto quello della rappresentanza.

Va promossa la formazione di un gruppo dirigente autonomo degli immigrati extra-comunitari, dotato di autorevolezza e di rappresentatività: a tale scopo ci si può impegnare, in collaborazione con i paesi di origine, a costruire i luoghi di aggregazione religiosi, culturali e associazionistici.

In compenso, entro i limiti della legalità vanno fatte rigorosamente rispettare le leggi della Repubblica, con particolare riferimento a quelle di tutela dei lavoratori, sul diritto di famiglia, sui diritti della donna, dei minori..., fino alle norme che regolano il commercio ambulante.

**Tu sei un protagonista della battaglia per adeguare i trasporti e le ferrovie in particolare a quelle dei paesi europei. Puoi riassumere brevemente le tappe del tuo impegno sindacale, politico e culturale?**

Dopo la vicenda Riv-Skf, 60-69, vincitore di un bando di concorso, fui assunto in ferrovia. Subito divenni dirigente dello Sfi-Cgil e da qui su incarico della Cgil, nel 1974, assieme ad Emilio Trovati, ho costruito la prima federazione del Sindacato Trasporti (la Fist), ed è in quell'anno che per la prima volta in Italia i sindacati (Cgil-Cisl-Uil regionali) propongono una vertenza sui trasporti che porterà alla redazione da parte della Regione del primo Piano Regionale dei Trasporti nel 1979.

La vertenza nacque da un questionario diffuso in 1200 comuni, elaborato da un seminario organizzato tra la Fist-Cgil diretta da Emilio Trovati e il sottoscritto con la Facoltà di Architettura e con gli ingegneri Renzulli, Villa, Filardo e Isgrò.

Tenete conto che il Piemonte, assessore S. Bajardi, col suo Piano Regionale dei Trasporti è stato il primo in Italia a dotarsi di un simile strumento e ha anticipato il Piano Nazionale. È da questa vertenza sindacale che parte l'idea delle aree attrezzate di sviluppo e dei centri intermodali, del passante ferroviario e del modello di esercizio ad attestamenti incrociati.

**C'è poi tutta l'attività della Fondazione, che sulle ferrovie e sui trasporti pubblici in genere ha sempre profuso molto impegno: abbiamo inaugurato il n.1 de il Rinnovamento, nel 1984, con la pubblicazione della ricerca «La condizione dei lavoratori delle Ferrovie nell'area di Torino» curata da Stefano Piperno e Silva Pessa (prematuramente scomparsa) e con una riflessione dell'ing. Luigi Ballatore sulle ferrovie in Piemonte.**

Da allora l'attività nel campo dei trasporti, ferroviari e urbani, è stata sempre in crescendo, anche con elaborazioni originali da parte nostra: siamo stati costretti a creare, alla fine del 1987, una struttura specifica della Fondazione che si occupasse dell'argomento, l'Associazione Sistemi di Trasporto Innovativi, che ha avu-

to un successo superiore alle nostre più rosee aspettative: siamo riusciti a mettere attorno allo stesso tavolo ministri, assessori, tecnici, docenti, industriali, grandi imprese, su quasi tutti i punti all'ordine del giorno: le ferrovie ad alta velocità, l'intermodalità, i passanti ferroviari, le metropolitane automatizzate, la mobilità nei Centri Storici: oggi l'Asti è una struttura con un suo prestigio a livello nazionale, rapporti con i settori industriali e tecnici e una propria elaborazione progettuale.

**Come mai che dai metalmeccanici ai trasporti nasce questa «eresia torinese, la Fondazione Giorgio Amendola? È l'unica struttura culturale di questo livello che nasce direttamente dal mondo della produzione e non da gruppi di intellettuali. Parla di come è nata la Fondazione e cosa la distingue da strutture analoghe.**

Le cose sono andate così. Appena morto Amendola abbiamo fondato a Torino la sezione del Pci intitolata a suo nome e, immediatamente, nascono dei problemi interni al partito, nel senso che si aveva paura che si volesse creare una corrente «riformista». Adesso sembrano assurdità, ma solo fino a qualche anno fa il Pci torinese era tradizionalmente «ingraiano», operaista e antigovernativo.



Prof. A. Pepe, Prof. M.L. Righi, On. D. San Lorenzo, Ass. W. Giuliani, Cons. M. Laus

Noi volevamo comunque discutere della figura di Amendola senza dare spazio a queste accuse e così decidemmo di portare il dibattito fuori dalle strutture di partito e creammo la Fondazione, in nome di Giorgio Amendola, non tanto come comunista, come appartenente a un partito, ma come grande italiano, come figura storica nazionale, le cui battaglie per la liberazione del paese dal fascismo, per la costruzione della Repubblica, per l'emancipazione della classi subalterne, per il riscatto del meridione, per la costruzione di una sinistra moderna e di governo erano e sono, a parer nostro, un patrimonio di tutta la sinistra, non solo del partito a cui apparteneva.

La Fondazione quindi come luogo di dibattito dei grandi problemi irrisolti: il nuovo ordine mondiale, la democrazia industriale e sindacale, le dinamiche più vive della realtà italiana... e dopo un anno abbiamo fondato «Il Rinnovamento», la rivista di cultura e di dibattito, si è anch'essa ormai accreditata con una sua fisionomia specifica in ambienti economici, politici e culturali molto qualificati

**Alcuni si chiedono: ma chi ci sarà dietro?**

È una vecchia deformazione quella di cercare ispiratori occulti e complotti da tutte le parti. Purtroppo per questi corvacci, la Fondazione e



Sen. Armando Cossutta, Prospero Cerabona, Prof. Nicola Tranfaglia, Prof. Adolfo Pepe

le sue iniziative sono solo e unicamente opera nostra, del quadro attivo, del comitato scientifico; quello che diciamo e scriviamo è frutto di quello che noi pensiamo, nello spirito dell'assunzione di responsabilità che Amendola ci ha insegnato: responsabilità e autonomia sono la vera garanzia di funzionamento della Fondazione, del suo successo; abbiamo difeso l'autonomia della Fondazione dal Partito Comunista certo non per regalarla ad altri.

L'autofinanziamento, il lavoro volontario, l'indipendenza economica e intellettuale dai centri di potere è quindi la caratteristica saliente della Fondazione.

**Questi sono punti irrinunciabili.**

Vedete, questa è una nostra caratteristica. Le altre strutture analoghe nascono e si sviluppano già con un'etichetta: sono degli strumenti collaterali di qualche partito o gruppo politico oppure economico industriale. Quindi sono direttamente o indirettamente finanziati da questi. Questo non è il nostro caso: facciamo più fatica, certe volte dei vari salti mortali, ma alla fine i contributi degli enti e i contratti di pubblicità con le aziende ci permettono di coprire le spese.

**Questo ovviamente ha come corollario che qui tutti, dal presidente al docente universitario che ci dà il suo articolo da pubblicare, lavorino gratis.**

E chiaro che se dovessimo pagare il lavoro umano e intellettuale non reggeremmo. Per questo siamo una struttura culturale «di sinistra», prima di tutto nello stile di lavoro. Vedete, io penso che in Italia esistano nei fatti, eliminate le frange, due grandi partiti (o correnti ideali): il liberal-conservatore e il liberal-progressista.

**Cosa li differenzia?**

A mio parere il rapporto con il denaro. Il liberal-conservatore comprende solo i rapporti di interesse, è convinto che i rapporti fra gli uomini siano sostanzialmente regolati dal denaro, il liberal-progressista è convinto che i rapporti economici siano importanti, anzi una premessa fondamentale, ma solo una premessa e che i rapporti di solidarietà, di partecipazione, di civiltà siano determinanti.

Il pensiero liberal-progressista coniuga progresso e mercato con la tradizione solidaristica cristiana e socialista.

Per questo le strutture culturali che pagano chi ci lavora, qualunque sia il loro colore, appartengono all'area liberal-conservatore, mentre la nostra che vive sul volontariato appartiene di diritto a quella progressista.

# Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi

Con il Patrocinio di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regioni Basilicata e Piemonte  
Province di Matera, Potenza e Torino - Città di Matera, Potenza e Torino Commissione Regionale Lucani nel Mondo

## Vincitori e segnalati VI Premio di Poesia e Narrativa Anno 2007

### POESIA

#### 1) *Tzaddik (= Giusto)* **Nedelia Tedeschi Lolli** Torino

Lirica commossa e schietta, non priva di larghe motivazioni etiche. È dedicata, infatti, a Primo Levi, uomo giusto, messaggero di pace, amore e fratellanza fra gli uomini. Il suo, in un mondo profondamente diviso e segnato dalla violenza, è un «passaggio» quasi da Messia, ma in un sottofondo di amarezza e di malinconia per quanti, pur offrendo la loro vita per un largo ideale di amore e convivenza pacifica, sono poco ascoltati. Gli uomini, di fatto, «continuano curvi / la loro strada nel fango».

#### 2) *Bigin* **Renato Cavagnero** San Mauro (Torino)

Lirica dal ritmo largo e dall'ampio respiro, che ricorda il verso lungo di Pavese e che, come in una «cantata» di intonazione epico-popolare, rievoca un mondo lontano di provincia, dove la vita aveva ritmi lenti, segnati dalla ripetizione di atti, gesti, eventi. Su questo mondo lontano, ma sicuro e quieto, si rinnova, ogni sera, il suono di una fisarmonica, che ripete sempre lo stesso motivo. A suonarla è un forestiero, di cui nessuno conosce l'origine, ma che ha la tristezza nel cuore e negli occhi, propria di chi ha dovuto abbandonare la sua terra per vivere. Erano i migranti di una volta. Un giorno quel suonatore di fisarmonica non si vide più. La speranza di un bambino è che abbia finalmente ritrovato la sua terra.

#### 3) *Di paonazzo turgore* **Giovanni Galli** Savigliano (Cuneo)

È un inno alla vendemmia, cantato con un ritmo che ha quasi la solennità e la sacralità di un salmo, con forme arcaiche e gergali che fanno sentire il lavoro degli uomini come fosse una liturgia solenne che «nella succosa follia d'autunno» si muova «in carezze di api, di vento e canti d'uomini e donne», in vastissimi piani quasi inimmaginabili fra «lenzuoli tersi in cielo» e «il tiepido ventre di una cantina vorace». E ci sono visioni lontane e la nostalgia di cose e di fatti che, almeno nel modo di agire e nei sentimenti più profondi, quasi spirituali, si sente che sono finiti o che stanno per finire.

#### 4) *La mia terra* **Maria Teresa Biasion Martinelli** Orbassano (Torino)

Lirica che ben s'intona allo spirito e alle intenzioni di un concorso dedicato a Carlo Levi. È, infatti, un lamento per la propria terra lontana, ricca di storia e soprattutto di umanità, cui, tuttavia, si è costretti a dire addio. Nella rievocazione, anzi evocazione, torna il sapore dei boschi (e non l'odore) e il candore delle nevi. E tornano i profumi, i monti, il sangue dei caduti in guerra, le fatiche dei contadini. Ma non manca, nel finale, un senso, anzi una certezza di speranza. Rinasce a primavera quella terra, perché nel pianto si genera la vita. Interessante appare la insistita ripetizione, come un ritmo cadenzato, del breve verso «la mia terra», così fortemente segnato dal possessivo «mia».

#### 5) *Siamo ore sparse* **Domenico Luiso** Bitonto (Bari)

È una poesia amara e triste che, in versi aridi ma ben sonanti nel tono sicuro del classico endecasillabo (con una sola eccezione forse voluta) che, in questo caso, riporta alla mente il lontano ricordo di Emilio Praga, esprime la contraddizione e il disagio dell'uomo d'oggi in bilico tra il sublime irraggiungibile e il fragile quotidiano («un'astronave e carte di barchette») e sempre pieno di paure e di incertezze e di rimpianti, scoprendosi comunque, sempre fuori tempo: «E siamo forse solo un asterisco – posto fra due parentesi e un richiamo – che ci rimanda a nota 'troppo tardi'».

### Segnalazioni

#### 1) *Sul sentiero dell'anima* **Maria Francesca Giovelli** Caorso (Piacenza)

#### 2) *A mio nonno* **Giovanni Rosa** Modica (Ragusa)

#### 3) *Lucania bastarda* **Luigi Ditella** Tarcento (Udine)

### NARRATIVA

#### 1) *Ali ... spezzate* **Ivano Giacomelli** Fucecchio (Firenze)

Pur se spiace un finale scontato, e piuttosto brusco, trattasi di una pagina di confessione sul filo dei ricordi, che via via prende, anche nello stile, il carattere leggero della fiaba. E nella fiaba si dicono sempre grandi verità, come, per esempio, quella – che è anche un messaggio – secondo cui l'infanzia è il segno e la testimonianza dell'uguaglianza naturale degli uomini, i quali, insensatamente, da adulti si affannano a scavare fossati e alzare barriere di ceto, razza e censo, causa di guerre, odi e stermini.

#### 2) *Il grembiule blu* **Giovanni Rosa** Modica (Ragusa)

Racconto semplice, lineare, sincero; non ci sono cose importanti e complicate; non si parla di problemi gravi o insolubili; ma c'è generosa sincerità di sentimenti. L'esposizione è sicura e chiara, perché l'argomento è molto sentito e, anche per questo, presentato con parole di appena velata commozione e, in alcuni passaggi, di delicata poesia.

#### 3) *Gli anni vecchi* **Anna Bani** Gallarate (Varese)

Racconto condotto sul filo dei ricordi di una persona anziana, che, rimasta sola, vede sfuggirgli lentamente la vita. Pur difettando, nell'insieme, la continuità fluida della evocazione, e pur avvertendosi qualche vuoto o salto, nel complesso il testo mantiene una buona dignità letteraria e discreto livello stilistico.



Nedelia Tedeschi Lolli, vincitrice del 1° premio di poesia

#### 4) *Il Bimbo guerriero* **Alberto Arcchi** Pavia

È il triste racconto di un ragazzo che si trova a compiere cose più grandi di lui e orrende. È condotto con una certa abilità tecnica e rivela, nella precisa e minuta descrizione dei luoghi, una perfetta conoscenza dell'ambiente somalo in cui la narrazione si sviluppa.

#### 5) *Il servizio da caffè* **Silvana Aurelia** Napoli

Racconto ampio, che fa fatica ad entrare in argomento. Ne mancano altre superflue lungaggini o inutili deviazioni nel corso dell'esposizione, anche perché, perlopiù, vanno verso temi scontati. A parte però questi limiti, nella sostanza il racconto appare di discreta fattura, anche perché riprende quota nella parte finale, che, in certo qual modo, giustifica anche qualche passaggio di troppo.

### Segnalazioni

#### 1) *Rispetto* **Tiziana Delsale** Novara

#### 2) *Il velleitario* **Ugo Mangini** Rende (Cosenza)

#### 3) *Il sale nel bicchiere* **Mario Malgieri** Genova

## Premio Letterario di Poesia e Narrativa Carlo Levi 7ª Edizione 2008

### REGOLAMENTO

- Gli autori possono partecipare al Premio con:

1) un racconto, a tema libero, non superiore alle sei cartelle dattiloscritte;  
2) con tre poesie, a tema libero, non superiori ai 40 versi. Tutti i lavori dovranno essere scritti in lingua italiana.

- Si dovranno inviare quattro copie di ogni componimento, narrativo o poetico. Una di queste copie dovrà essere firmata e recare il nome, cognome, indirizzo e telefono dell'autore. I vincitori del 1° Premio Edizione 2007 possono partecipare fuori concorso.

- Ogni partecipante per il testo narrativo o poetico dovrà versare un contributo di € 20 per tassa di lettura e spese di organizzazione. Tale importo dovrà pervenire attraverso bonifico bancario presso l'Unicredit Banca di Torino, codice Iban IT 68 I 02008 01152 000000925018, vaglia postale, assegno bancario o contanti alla Segreteria del Premio «Carlo Levi» c/o Associazione «Carlo Levi» via Tollegno, 52 10154 Torino.

- I lavori dovranno pervenire entro, e non oltre, il 15 ottobre 2008 presso la segreteria del premio.

- Per ogni sezione il primo premio ammonterà a € 300, il secondo a € 250, il terzo a € 200, il quarto a € 150 e il quinto a € 100. I vincitori, che saranno avvertiti tempestivamente, dovranno ritirare il premio personalmente. La premiazione avverrà domenica 30 novembre 2008 con una cerimonia alla presenza del mondo istituzionale, della cultura e dell'associazionismo.

- I lavori inviati verranno pubblicati dalla casa editrice «Il Rinnovamento».

- È gradito un disegno che illustri l'opera.

- Le opere partecipanti al premio e non vincitrici verranno pubblicate ad insindacabile giudizio dell'editore.

### GIURIA

Prof. NICOLA TRANFAGLIA

Presidente

Don LUIGI BRANCO

Filologo

Prof. GIOVANNI CASERTA

Storico della letteratura lucana

# CARLO LEVI – FRANCESCO TABUSSO

## La poesia della pittura

scontato, ma nemmeno così irrealistico. Sono innanzitutto, ambedue, allievi di Felice Casorati. Il primo ha frequentato il maestro dal 1920 al 1926, il secondo dal 1947 al 1954, a 27 anni di distanza. Tuttavia i due impiegheranno lo stesso tempo (6 anni circa) per trovare la loro strada liberi dall'influenza del maestro.

A parte le famosissime nature morte con le scodelle, che influenzeranno più Levi che Tabusso, Levi concentra la sua attenzione soprattutto sulle composizioni ove centrale è la figura umana (i grandi ritratti di Casorati vanno dal 1918 al 1926), mentre Tabusso è più interessato agli esterni, alla collina vista dall'alto, alle nevicate a Pavarolo.

Li accomuna il bisogno di uscire dai labirinti, apparentemente razionalisti, del maestro per approdare ambedue ad una personalissima forma di espressionismo pittorico: Levi troverà la sua strada definitiva nel 1932, con la dirompente gestualità dell'*Eroe Cinese*, mentre Tabusso, attraverso lo sperimentalismo informale dei secondi anni cinquanta, approderà al suo particolare espressionismo «nordico» nel 1964 con *Interno del Chietto*.

Interessante notare come il percorso di «liberazione» dal maestro, abbia, in ambedue i casi, incontrato la pittura nordica e fiamminga in particolare: Levi passerà dall'iperrealismo di *Il fratello e la sorella* (1926) al Rembrandtiano *Ritratto di Moravia* (1932); Tabusso riporterà dal suo girovagare per l'Europa del Nord, il gusto per il particolare, per la pittura evocatrice dei materiali e, soprattutto, la luce-colore di Mathis Grünewald. Malgrado le frequentazioni parigine (1927-1934), che hanno prodotto le opere più fragili di Levi e nessuna influenza hanno avuto sulla sua grande pittura del confino, sembra che, dallo studio di Casorati, la direttrice artistica europea che veniva spontaneo seguire fosse quella del Reno.

È in questa comune frequentazione dell'arte «nordica» che si trova un altro sentimento comune ai due artisti: una sorta di sottile malinconico fatalismo. La realtà, sia essa rappresentata dai contadini di Levi o dalle ragazze campagnole di Tabusso, è, in ambedue, rappresentata come immutabile. La realtà sociale di Levi non prevede, in pittura,



Carlo Levi, particolare del Telero «Lucania '61»

riscatti; la realtà fisica di Tabusso è anch'essa sempre uguale: le ragazze guardano nude nel nulla, il paesaggio è immutabile (infatti è preferibilmente bianco di neve), le dispense sempre piene di ogni ben di dio.

Qualche volta Tabusso riesce ad imporre una dinamica interna alle sue composizioni giocando sulle sequenze coloristiche (vedi: *Pittore in campagna* (2007), *Dispensa* (2007), *Cantiniere* (2008), *Giorno di mercato* (2008), e Levi riuscirà a far ribollire la materia nelle opere organiche dell'ultimo periodo (vedi: *Il bosco* (1964), *Carrubo mostro* (1972), *Daphne* (1970), *Il sentiero per il giardino Hambury* (1971), comunque, in generale, la realtà è ferma senza prevedibili evoluzioni.

Queste realtà contadine senza storia, immutabili nella loro miseria per l'uno, nella loro elegiaca vitalità per l'altro, fanno pensare che i due artisti abbiano teso a ricreare una loro personale Arcadia, dove la partita si gioca non tanto fra gli uomini, ma direttamente con la natura. Una natura che Levi assume in forme metamorfiche (*Daphne*, 1970), come perenne trasmutazione da una forma di vita all'altra, fino ad assumere la forma del parto (*La madre albero*, 1973), mentre per Tabusso è lo spazio potenzialmente infinito (meglio se coperto di neve bianca) dove gli esseri viventi (uomini o animali) vanno incontro al loro destino, spesso carico di imprevisti *Gatto nella tagliola* (1968), *Pastore* (1987), *Il viandante della Valle di Susa* (2005), *Rita* (2007), *Lepre nella tagliola* (2007), *Contadini* (2007), *Spaventapasseri* (2008).

Li accomuna un dialogo continuo con la natura, sia essa rappresentata dai calanchi della Basilicata, dalla flora mediterranea di Alassio, oppure dalla campagna di Rubiana e della valle di Susa. Ed è questo rapporto «nazionale» che va da Aliano a Rubiana che racchiude forse il senso più profondo dell'iniziativa della Fondazione Amendola, la rappresentazione dei legami culturali, storici e popolari che legano le varie parti d'Italia, dal Sud al Nord. Una storia di emancipazione che, come osserva la Presidente Bresso, «è la storia d'Italia, dove i contadini di Levi, chiusi in una millenaria subalternità, dopo anni di lotte e di lavoro, possono specchiarsi nelle figure rurali di Tabusso, con le dispense sempre piene, i campi ubertosi e, persino, sessualmente emancipate».

La mostra permette al pubblico torinese di rivedere la grande opera *Lucania 61* dipinta da Levi per il padiglione della Basilicata in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia, dove vengono riassunti trent'anni di impegno culturale e politico a favore del Mezzogiorno d'Italia.

Accanto al grande quadro di metri 18,50x3,20, vengono esposte le splendide fotografie di Domenico Notarangelo, dedicate al «popolo di Levi», che mostrano decine di volti e di mani di contadini, intagliati da una fatica e da un dolore antico.

La riproposizione di questa opera, dipinta da Levi per le celebrazioni d'Italia 61, vuole anticipare il clima delle celebrazioni di Italia 2011, recuperando un pezzo di storia patria che rischia di rimanere in secondo piano, quella dei contadini del Sud che immigrati nelle nostre regioni, ne hanno permesso il miracolo economico.

È possibile poi rivedere Tabusso in un contesto



Francesco Tabusso, «Contadini»

diverso, come se, nel confronto con Levi, venisse fatto uscire dallo stereotipo di pittore «infantile» un po' naïf dove una certa critica tende a relegarlo, per recuperare la pienezza di una straordinaria poesia della vita, della golosa voglia di vivere, ma anche della sottile elegia che accompagna ogni felicità.

Le opere di Tabusso sono esposte in due sezioni, una «storica», con quadri molto significativi dei vari periodi dell'artista dagli anni '60 in poi, ed una «contemporanea» con opere recentissime, completamente inedite, realizzate dall'autore proprio per questa mostra.

L'evento, inoltre, vuole avere un taglio decisamente didattico. In particolare il catalogo, curato da Loris Dadam, attraverso l'accostamento e l'intreccio di due esperienze figurative così diverse e, nel contempo, così coinvolgenti per il pubblico, ha la pretesa di trasformare questa mostra in un momento di riflessione sui valori dell'arte moderna.

Com'è possibile che due artisti, radicati in ottant'anni di storia culturale ed artistica della Città, usciti dalla fucina di capolavori e di talenti che fu lo studio di Casorati, vissuti in anni diversi, ma accomunati da una straordinaria abilità pittorica, che hanno percorso, ambedue in modo molto individuale, strade che collegavano l'Italia ai grandi flussi storici della pittura europea e, sviluppato un loro personalissimo stile, com'è possibile, ripetiamo, che siano sostanzialmente degli isolati nel panorama artistico italiano ed europeo?

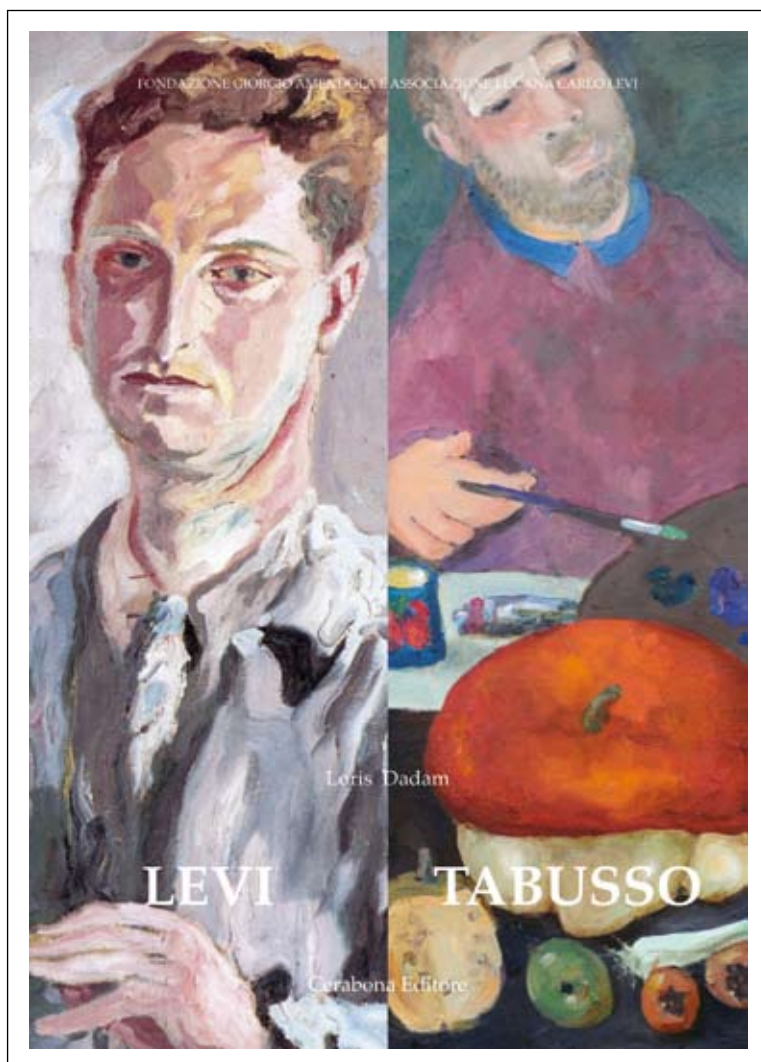
Carlo Levi, internazionalmente conosciuto per la sua opera letteraria, non ha gli onori delle pagine dei libri di storia dell'arte, in quanto «è una pittura che non si sa bene come definire e collocare, che non rientra nei canoni del gusto, nella logica delle tendenze, nel gioco dei gruppi» (De Micheli).

E Francesco Tabusso. Dove lo mettiamo nella storia dell'arte? Fra i narratori di favole o i naïf, come dice qualche sprovveduto senza vista? I quadri che esponiamo li ha dipinti in un mese circa, a 77 anni e su una carrozzina: sono tutti bellissimi, alcuni dei veri pezzi di poesia. Chi c'è in giro per l'Europa, oggi, con una pari abilità compositiva e nell'uso del colore?

In un panorama artistico dominato dai sedicenti «allestimenti», che occupano con il nulla centinaia di metri quadrati dei musei europei, le opere di Levi e Tabusso possono riconciliare le giovani generazioni con veri valori artistici.

# A

Fondazione Giorgio Amendola  
Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi



## Carlo Levi – Francesco Tabusso

dal 19 Aprile al 14 Giugno 2008

presso la Sala Esposizioni dell'Associazione in via Tollegno, 52 - Torino

orario: lunedì - sabato ore 10-12, 15.30-19.00

domenica e visite guidate su prenotazione tel.+fax 011.248.29.70 - 348.22.11.208

ass.lucanacarlolevi@libero.it

**INAUGURAZIONE 19 Aprile 2008 - ore 18,00**

Catalogo Cerabona Editore